

2) Nelle parrocchie

di P. Amedeo Zuffa

In questi ultimi quarant'anni, c'è stata una notevole svolta nella vita e nell'apostolato dei Cappuccini. L'accettazione di un certo numero di parrocchie ha orientato in un certo modo il lavoro apostolico di molti Cappuccini romagnoli, che si dedicano a questo tipo di attività. Attualmente, nella nostra Provincia, le parrocchie tenute dai Cappuccini sono 15: S. Giuseppe (Bologna), Parrocchietta (Roma), Crocifisso (Faenza), S. Maria del Fiore (Forlì), S. Maria in Aula Regia (Comacchio), Portorotta e Quartiere (Ferrara), Gallo, Rigosa, Fellicarolo, Montepastore, Vedgheto, Montasico, S. Biagio e S. Prospero di Savigno (Bologna).

L'accettazione di ogni singola parrocchia o di un gruppo di parrocchie ha avuto la sua storia particolare, sue vicende e motivazioni specifiche. Ma tutto risponde ad un'esigenza comune del bene dei fedeli della nostra regione, nel contesto della mancanza o scarsità del clero diocesano. Si deve aggiungere che, in Romagna, i Cappuccini sono molto conosciuti e graditi dalla popolazione.

Alcuni si domandano se sia francescano questo tipo di attività. La risposta va data per gradi. Intanto, a mio parere, non si debbono dare risposte radicali né in un senso né nell'altro. Certo, nelle vecchie Costituzioni non si parlava di parrocchie: il che significa che l'Ordine dei Cappuccini ha sempre ritenuto poco conveniente questo tipo di apostolato per i frati. Le nuove Costituzioni, invece, accettano il fatto, non solo per le urgenti necessità delle anime, ma anche per il gran bene che si può fare in questo settore apostolico. Insistono che si preferiscano quelle parrocchie nelle quali più facilmente si può dare «testimonianza di minorità, e vivere e lavorare in spirito di fraternità» [n. 141].

Nell'ultimo Capitolo generale, tenuto a Roma dal 26 Agosto al 1° Ottobre 1974, ci si è resi conto che l'apostolato

parrocchiale è presente in tutte le regioni dell'Ordine. Questo significa che negli ultimi trenta-quarant'anni c'è stata una notevole evoluzione in questo settore e che ora l'apostolato parrocchiale è uno degli aspetti più importanti della vita dell'Ordine.

È dunque francescano questo apostolato nelle parrocchie? Originariamente il carisma francescano è piuttosto di stile profetico, non legato a strutture, organizzazioni e schemi: in questo senso, si dovrebbe concludere che l'apostolato parrocchiale non sia molto congeniale allo spirito francescano. Se invece consideriamo l'apostolato parrocchiale come uno dei tanti campi in cui il francescano può esplicare la sua vita apostolica, allora lo si può considerare valido e confacente anche al francescano.

Se il francescano riesce a portare anche in questo ministero il suo spirito caratteristico, allora la sua presenza diventa quanto mai efficace ed opportuna. In questo senso, grande valore di testimonianza acquista lo stile fraterno e la vita di comunità, che debbono caratterizzare la nostra presenza.

Concludendo, si può ben affermare che l'apostolato nelle parrocchie è valido e anche francescano, purché sia vissuto nella dimensione essenziale al nostro spirito, cioè quella fraterna e comunitaria.



3) Nella assistenza al T. O. F.

di P. A. Giustino Nucci

Il Terz'Ordine è una delle idee più geniali di S. Francesco. Egli voleva evangelizzare il mondo e si accorse presto che occorreva coinvolgere il maggior numero possibile di uomini, in qualunque situazione vivessero. Di qui la sua gioia quando trovava fedeli che lo interpellavano sul modo di poterlo seguire nella sua opera evangelizzatrice, pur restando occupati nelle realtà del mondo. Questo avvenne ad Alviano, a Bevagna e a Poggibonsi.

Nei Fioretti leggiamo: «Ivi (Alviano) predicò in tanto fervore che tutti gli uomini e le donne di quel Castello per devozione gli volevano andare dietro e abbandonare il Castello. Ma Francesco non lo permise, dicendo loro: — Non abbiate fretta e non partite; io ordinerò quello che dovete fare per la salute delle anime vostre. — E allora pensò di fare il Terz'Ordine per universale salute di tutti». Analogamente risponde a Donna Prassede, a Jacopa dei Settesoli, al prete Raniero di Civita, al Cardinale Ugolino, ai coniugi delle Celle di Cortona, a Lucchesio e a Buonadonna di Poggibonsi.

Nel 1221, con il consiglio del Cardinale Ugolino, vediamo uscire dal grande genio evangelico di Francesco la Regola dei Penitenti. Era una risposta autentica all'esigenza di tanti fratelli, che volevano un rinnovamento interiore ed una vita evangelica, pur rimanendo sul loro posto di lavoro e con la loro vocazione specifica di cittadini della città terrestre. Non occorre più lasciare casa, lavoro e famiglia. Al contrario, si chiedeva di continuare la propria vita in condizioni concrete, per animarle evangelicamente dall'interno. Sono le strutture della società e le realtà terrestri che vengono consacrate con la fedeltà alla propria famiglia e con la dedizione al proprio mestiere.

Giacomo da Spira (morto nel 1250) afferma che Francesco dette principio a tre celebri Ordini: «Ad ogni ceto, condizione, età e sesso, presentò convenienti insegnamenti di salvezza. Tre

Ordini egli infatti organizzò... Il terzo, di non mediocre perfezione, è chiamato Ordine dei Penitenti ed è comune ai chierici e ai laici, alle vergini, ai continenti e ai coniugati, abbraccia salutarmente l'uno e l'altro sesso». Troviamo le stesse notizie anche nell'Ufficio ritmico - scritto negli anni 1231-1232, - in Tommaso da Celano, nella «Leggenda dei tre compagni», negli scritti di Gregorio IX e di S. Bonaventura.

Voglio trascrivere l'inizio della Regola che S. Francesco lasciò al suo Terz'Ordine, Regola che sembra stesa proprio a Bologna: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Memoriale di vita dei fratelli e delle sorelle della penitenza viventi nelle proprie case, incominciato nell'anno del Signore 1221». L'origine di questo grande movimento è quindi chiara e nobile, con una finalità ben precisa: si tratta di uomini e di donne, che, pur impegnati nella propria santificazione, non temono di restare nel mondo. Non la fuga, ma la presenza; non l'addio, ma il vangelo vissuto gomito a gomito in utile servizio: un fermento nuovo, un vento impetuoso, uno spirito di massa, presente in tutte le forme e in tutti gli angoli della città temporale ed ecclesiale.

Oggi, il Terz'Ordine deve dunque liberarsi del suo carattere artificioso di pia associazione e riprendere il suo posto di fermento di una massa che necessita di chi proietti in essa il carisma del Vangelo. Non è valida la scusa dell'età o della poca cultura. Diciamoci piuttosto che è difficile liberarci da una forma mentale, che per anni ci è stata inculcata da un travisamento - in buona fede, ma sempre travisamento - della nostra autentica missione francescana.

Oggi, il Terz'Ordine deve liberarsi di tutta la sua sofferenza, motivata dalla coscienza della propria pochezza qualitativa, e cominciare da capo con un maggior impegno di formazione e di crescita spirituale. Incontri più frequenti e più preparati serviranno ad un comune arricchimento spirituale.

Solo così il Terz'Ordine di oggi potrà essere una reale forza lievitante.



4) Nella predicazione

di P. Ruggero Monti

Anche la predicazione ha bisogno di un aggiornamento; ma rimane insostituibile

Nella sua Regola, S. Francesco dedica un intero capitolo alla predicazione (c. IX). Come per tutti gli altri settori della vita dei suoi seguaci, il Fondatore si richiama al Vangelo e dà indicazioni pratiche circa i temi e i modi di annunciare la parola di Dio. Lui stesso si spostava di città in città predicando con semplicità, vigore e convinzione, per scuotere gli uomini e portarli al rinnovamento e alla conversione.

Anche i Cappuccini hanno sempre ritenuto un loro dovere fondamentale la predicazione, e nei quattro secoli della loro storia hanno dato un notevole contributo all'annuncio della parola di Dio, distinguendosi soprattutto nella predicazione al popolo, con corsi di SS. Missioni e di Esercizi Spiritualità. È per questa lunga tradizione che il predicatore Apostolico è un Cappuccino.

Anche i Cappuccini presenti in

Romagna, lungo tutta la loro storia, hanno avuto figure bellissime di predicatori. Oggi, in cui tutte le forme tradizionali di religiosità e di apostolato sono in crisi, la predicazione ha dovuto assumere modalità nuove. I Cappuccini Romagnoli stanno operando, non senza difficoltà, questo necessario adattamento del modo di annunciare la parola di Dio alle esigenze e alla sensibilità degli uomini di oggi.

Da una parte, è stata avvertita l'urgenza di un serio ed approfondito aggiornamento in campo biblico, teologico, sociale e psicologico; dall'altra, la necessità di specializzarsi nella presentazione della parola di Dio ai bambini, ai giovani, agli studenti, ai lavoratori. È indispensabile che lo stesso messaggio di Cristo diventi comprensibile ai diversi uditori per tradursi nella vita di ognuno. A troppe persone la S. Scrittura appare solo come un libro del passato che non ha più nulla da dire all'uomo di oggi.

L'impegno dei Cappuccini Romagnoli, impegnati nella predicazione nelle sue varie forme (omelie, catechesi, conferenze, incontri biblici), è proprio quello di portare l'annuncio della gioia, della liberazione e della salvezza agli uomini di oggi, diversi, per tanti aspetti, da quelli di ieri, ma essi pure chiamati a diventare figli di Dio.